

l'aristocrazia della forma. L'accusa suona così: *Hai negato l'eguaglianza umana, ammettendo l'aristocrazia di una razza violatrice della indipendenza e della libertà delle razze inferiori.* Rosa aggiunge: *Razze pure non esistono, nè razze migliori.*

Le confutazioni, sotto forma interrogativa, che voi fate, egregio Ghisleri, con acume pari alla cortesia ed alla benevolenza verso me muovono parte da indeterminatezza intorno ad alcuni concetti scientifici e parte derivano da applicazioni governate piuttosto da presupposti che dalla logica riduzione del fatto sotto il principio.

Io non vi posso seguire minutamente, perchè non ho tempo di allargare questa lettera in opuscolo, ma noto che per confutare la mia dottrina coloniale nella parte scientifica, bisogna negare ambo le premesse del discorso, negare cioè che diritto della barbarie non c'è, e non c'è razza migliore; negare una idea ed un fatto.

Voi dunque dovete poter dire: *l'ignorante ha diritto di rimanere ignorante, selvaggio il selvaggio, è barbaro il barbaro. Come dunque lo Stato non ha diritto e non ha obbligo di fondare scuole obbligatorie, così la civiltà non ha diritto di espandersi. Degli uomini chi vuol rimaner bestia, e sia bestia; e dei popoli chi vuole ostinatamente tenere del monte e del macigno, tenga.* Non ricorrete a mezzucci, e non vi peritate di conchiudere che c'è un diritto della selvatichezza, come dell'ignoranza, un diritto di respingere la luce che chiameremo libertà di negare la libertà.

Io invece affermo che non c'è diritto dell'ignoranza come non c'è della delinquenza, e non c'è diritto della barbarie, come non c'è della servitù (1).

Ma — dite voi — negherete all'Abissinia il diritto di essere libera?

No, le nego il diritto di essere barbara, di scannare gli esploratori europei, di essere serva di un Negus astuto e feroce, d'ignorare i progressi della scienza, di chiudere all'utile umano ciò che la natura ha fatto in parte per le nazioni ed in parte per tutta quanta l'umanità. Anche quando l'Abissinia fosse una nazione ed il Negus uno Stato, come io non posso ammettere un illimitato diritto individuale così e per la medesima ragione non posso riconoscere un illimitato diritto nazionale. Tutto sommato, io non le nego il diritto di essere libera, ma di essere serva.

E poichè a *sbarbarire* non sono vevoli prediche e sermoni, ma contatti durevoli e commerci, così la storia non ci offre mezzo dalla colonizzazione in fuori.

Voi potete discutere quale sia il tipo migliore di colonizzazione, quali le migliori nazioni colonizzatrici, e quale il tempo di colonizzare, ma non negare il mezzo vero ed efficace che conduce al fine, nè a Roma antica la sapienza della politica e del giure coloniale, nè alle nostre repubbliche della rinascenza la gloria degli statuti marittimi.

Il mondo oggi, sotto gli occhi vostri, si colonizza; non avete che a scegliere la forma migliore.

(1) Si ricordi che Rousseau chiamò Grozio maestro di servitù per aver affermato il diritto di spogliarsi della libertà.

La razza migliore colonizza e voi la negate, per la speciosa ragione che la scienza non determina dove comincia e finisce una razza e che razze pure non esistono. Ma si sa che in natura nulla c'è di puro e che il *purum genus* è un'astrazione; non lingue, non dialetti e neppur vernacoli puri; non letterature, non razze e non individui puri; e ciascuna cosa si determina dall'elemento predominante. Hanno un fondo comune le lingue neolatine, e la francese non è l'italiana; hanno un fondo comune, per salire al genere, le lingue indo-germaniche, e la tedesca non è l'inglese; e c'è la lingua più civile e la meno civile; e persino dentro i dialetti corrono le medesime ragioni e differenze.

Voi negate e negate, e potete parlare di assoluta parità umana, ma innanzi all'etnografo non solo la razza riappare, ma la nazione, la regione, il municipio, la famiglia e ciascun termine coi segni della legge atavica e della mesologica. La genealogia e l'ambiente concorrono ad individuare ciascun tipo e voi, dalle forme, ad occhio immediato, discernete il tipo prestante da quello che si accosta ai primati. E come con occhio rapido voi in una medesima razza, nazione, città e famiglia dite: « *questi è l'uomo di genio, quegli il melenso* » come a primo intuito distinguete la faccia pensosa e geniale di Mazzini da quella di un frate travestito a senatore, di un usuraio divenuto deputato, o di un povero uomo che non abbia avuto modo di accorgersi se l'Italia sia rotta o fatta di un pezzo, se governata a regime costituzionale o pluto-feudale, così guardando negli occhi e sulla fronte, dovete e sapete distinguere la razza in cui il genio compie le sue rivelazioni da quella in cui non può. Quando voi vedete certe tribù con quelle proporzioni cefaliche, con quella fronte, con quegli occhi, con quelle tendenze preistoriche, non direte voi certo che in mezzo a quella gente e sotto quelle forme ci sia un Michelangiolo o un Newton, un Garibaldi che attraverso la lotta guarda l'umanità o un Verdi che la concepisce nell'armonia. Occorre umanare, trasformare, colonizzare.

Quando voi affermate che un simile fenomeno di semibrutalità, o come dicono, di reverisione, si riscontra nei fondi sociali delle nazioni civili, voi esagerate i termini e spostate la questione; voi allora disconoscete le leggi ataviche e le mesologiche; voi non vi accorgete che appunto da quel fondo sale il genio, vendicatore delle sofferenze ed araldo delle ribellioni; voi non volete distinguere una questione di educazione da una necessità di trasformazione.

Ne seguita, per questa via, che voi negate l'ineguaglianza per perpetuarla; io affermo l'ineguaglianza per cancellarla.

Io dico che c'è una razza superiore, altre inferiori, e la civiltà, espandendosi, le verrà parificando e richiamando tutte nel giro della storia universale con parecchi metodi, dei quali principalissimo la colonizzazione. Voi dite che questa differenza di più e meno non c'è in natura, e nulla c'è, per questo verso, da pareggiare. A suo tempo la democrazia giudicherà quale delle due tesi sia la più vera, la più larga, la più liberale.